
L'Italia ha perso, viva l'Italia

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

La vergogna degli azzurri non deve nascondere le mille verità che il calcio nasconde...

Come va Tifosi? Il ministro Branchi inquina il legittimo impedimento, mentre l'incarico lascia l'Agonisti, la Confedercalcio lo ammette: «La nazionale è finita, ma i disoccupati cresceranno»; Demica si dimette dall'Espresso di Milano e le regioni vogliono restituire le deleghe al governo, mentre la Montepaglia denuncia che «14 miliardi di euro», mentre a Roma viene organizzato il Festival della seduzione, Dell'Uchi e giudice a 58000 euro totale...

Come va Tifosi? Dice Buffoni: «Siamo lo specchio di un calcio in crisi», mentre Gianbello scrive sulla Stampa: «Un Paese senza futuro». «L'Italia è un po' pasticcio», si dice su Internet, mentre il card. Bettina si affretta a dire che «ho detto di papà che sta Germania». Cabassi non ha parole: «Tutto esaurito, sistema sportivo deteriorato», mentre Rivera non ha dubbi: «Savuto non è il Cristo del Nord, lo basista era annunciato». Su Rai Giallo: «C'è un calcio di vergogna».

Come va Tifosi, insomma, dopo le scottate subitrici? Non bene, questo è certo. Ma, dopo l'indiscusso spettacolo offerto dalla Francia - con il grave attacco di mediocrità, demerito, gola prode e frangenti da vino - almeno i calciatori italiani, e i loro leader in panchina, hanno avuto il pudore di ammettere le proprie colpe e di abbandonare le teste. Almeno questo lo dobbiamo riconoscere ai nostri eroi. Anche se per mesi Lippi ha guardato tutti dall'alto in basso, sicuro delle sue idee e della sua scuola, poi miseramente sballato per quello che erano: qualità e idee personali, quindi per forza di cose cadute. Se avessimo vinto in Germania grazie alla squadra, una malaffare proprio per il non aver saputo far squadra.

Una piccola riflessione, che emerge proprio dal mea culpa dei giocatori che non hanno cercato scuse: gli equilibri del mondo stanno cambiando. Le energie vitali stanno lasciando l'Europa per migrare a Oriente e a Sud. L'innovazione, non affaticata dalla Penisola, ormai ha trovato casa a Madras e a Salvador de Bahia. La capacità di soffrire (e lavorare) dei nostri migranti se n'è andata sulle spalle di altri migranti.

E allora? Dobbiamo imparare a perdere. Come dice il nostro esperto Paolo Diapari, bisogna cominciare a diventare mediatizzatori: la «cultura della sconfitta». Per sopravvivere in un mondo troppo globalizzato (e troppo localizzato) dobbiamo saper riparte dopo ogni sconfitta, inevitabile sconfitta, recuperando l'unità e il coraggio, che sono gli ingredienti di ogni nascita. Lippi ha detto che i suoi giocatori erano terrorizzati: «perché no? La modesta Elencchia aveva una paura? Così come la Nuova Zelanda? Hanno paura, ragazzi? Ma dobbiamo avere la coscienza che non siamo più i padroni del mondo, tantomeno noi calcio».

E allora, l'Italia ha perso, viva l'Italia? E ripartire a perdere.